

EMANUELE CURZEL e NIRVANA MARTINELLI, *I Castelnuovo signori di Caldonazzo*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 84/2 (2005), pp. 253-257.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 2	pagg. 253-2597	Trento 2005
------------------------------------	-----------	---------------	----------------	-------------

NOTE E COMUNICAZIONI

I CASTELNUOVO SIGNORI DI CALDONAZZO

EMANUELE CURZEL - NIRVANA MARTINELLI

La riscoperta di un sito castellano della Valsugana occidentale, quello di Castel Brenta sul colle di Tenna, è stata anche l'occasione per una rilettura di un percorso genealogico, quello dei signori di Caldonazzo: rilettura che ha dato esiti inattesi e sorprendenti.

Il volume che presenta i risultati di queste ricerche è *Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna* (edito dal Comune di Caldonazzo e dall'Associazione Castelli del Trentino, 2004). Si apre con i contributi di Roberto Murari (*Inquadramento storico-geografico*, pp. 7-13), Remo Carli e Tullio Pasquali (*I ruderi di Castel Brenta*, pp. 15-36; *Il Castel Vecchio*, pp. 37-41; *I materiali di Castel Brenta depositati presso la Biblioteca Comunale di Caldonazzo*, pp. 43-64). Gli autori espongono quanto è possibile capire, allo stato attuale delle cose (sulla base dei ruderi esistenti e dei materiali ritrovati), della struttura e della storia del sito, attestato nella documentazione tra il 1256 e il 1304. Si tratta di un ampliamento e una parziale modifica dei risultati cui era giunto Luciano Brida, finora l'unico che si era occupato del tema¹. Va sottolineato il merito dell'Associazione, che ancora una volta riesce a porre in luce la realtà materiale di un sito, anche se in questo caso ne risulta una visione un po' "monotematica", quasi che l'edificio indagato dovesse essere sempre stato un luogo di potere e/o di conflittualità. Meritoria e utile la pubblicazione dei reperti, purtroppo talvolta di difficile valutazione, dato che provengono da un sito frequentato per secoli e "rimescolato" anche recentemente.

Il volume prosegue quindi con i testi di Nirvana Martinelli (*I Caldonazzo e i Castelnuovo: contributo per una rilettura genealogica*, pp. 65-94) e di Pietro Marsilli (*La chiesa di San Valentino sul colle di Brenta e i suoi affreschi*, pp. 95-117, che si sofferma sulla piccola chiesa duecentesca adiacente al castello, nella quale vi sono anche resti di affreschi del XIV secolo).

¹ L. BRIDA, *Una pagina poco nota della storia trentina: la distruzione della "domus murata" di Brenta nell'alta Valsugana*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 50 (1971), pp. 264-276, rist. in L. BRIDA, *Caldonazzo. Contributi storici*, Pergine 2000, pp. 139-154; dal Brida deriva quasi tutte le sue informazioni A. GORFER, *I castelli del Trentino, Guida*, II, Trento 1987, pp. 531-532, 586.

In questa sede si intende soprattutto dare rilievo ai risultati del contributo di carattere genealogico. L'intenzione iniziale era semplicemente quella di porre in evidenza il ruolo dei signori di Brenta all'interno della complessa stirpe caldonazzese, già nel 1192 distinta in diverse linee (quella di Penzo ed Enrico, quella di Corradino e Guglielmo e quella di Geremia e Albertino)². Alla discendenza di Enrico apparteneva infatti Nicolò, che nel 1256 ricevette dal vescovo Egnone l'incarico di custodire Castel Brenta per impedire il passaggio alle truppe di Ezzelino da Romano. La fedeltà di Nicolò fu ricompensata: negli anni successivi ottenne sia beni vescovili, sia proprietà che erano appartenute ad altri rami dei da Caldonazzo (come la discendenza di Tiso, figlio di Guglielmo) che si erano invece schierati contro il vescovo. La diversificazione nelle scelte politiche seguiva la spartizione del patrimonio familiare, evidenziato anche dal differenziarsi delle denominazioni cognominali: i discendenti di Guglielmo, Geremia e Albertino conservarono il predicato "da Caldonazzo", ma Nicolò e i suoi eredi divennero "da Brenta", gli eredi di Penzo "da Levico", quelli di Corrado "da Selva".

La novità emersa nel corso della ricerca ha a che fare con il cambiamento di predicato che portò i "da Caldonazzo" a denominarsi "da Castelnuovo", un passaggio che ha sempre dato da pensare a coloro che si sono occupati del tema. Già il Montebello, alla fine del Settecento, aveva suggerito una soluzione, poi ripresa da Luciano Brida e Aldo Gorfer: l'adozione del doppio predicato poteva essere dipesa dall'avvenuta costruzione di un nuovo castello, forse quello che era stato concesso a Geremia e Albertino dal vescovo Corrado di Beseno nel 1201³. Tale spiegazione appare però inverosimile. Ci si deve pur chiedere che senso avrebbe potuto avere, nei primi decenni del Duecento, l'abbandono di una precisa denominazione geografica per l'assunzione di una forma cognominale ben poco caratterizzante, dato che in quel momento esistevano nel territorio trentino (almeno) altre tre stirpi che portavano questo predicato: due avevano il loro baricentro in Vallagarina, una terza si rifaceva a Castelnuovo in Valsugana. Questa terza, in particolare, è attestata fin dal 1201 (Ambrosio e Tisone da Castelnuovo si trovano tra i testimoni della già citata concessione del 1201) ed era dotata di beni posti in Bassa Valsugana e sull'altipiano dei Sette Comuni; è possibile ricostruirne la genealogia per almeno quattro generazioni, fino all'inizio del XIV secolo. Appare quindi piuttosto improbabile che i da Caldonazzo, con la fragile motivazione dell'innalzamento di un *castrum novum*, abbiano potuto aggiungere (o sostituire) alla propria denominazione la specificazione "da Castelnuovo". Una diversa soluzione del problema è stata proposta recentemente da Silvana Collodo, la quale ipotizza che un ramo dei da Caldonazzo, già in possesso di beni in Bassa Valsugana, avesse fatto di Castelnuovo (presso Borgo) il nuovo centro dinastico: la ricomposizione della stirpe e la riacquisizione del predicato caldonazzese sarebbe poi intervenuta – secondo questa ricostruzione – all'inizio del Trecento⁴.

² R. KINK, *Codex Wangianus*, Wien 1852, n. 52.

³ G.A. MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana*, Rovereto 1793, p. 378; L. BRIDA, *La famiglia feudale dei Caldonazzo-Castronovo nel corso del sec. XIII*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 49 (1970), p. 314 (rist. in L. BRIDA, *Caldonazzo*, p. 113); A. GORFER, *I castelli del Trentino*, II, pp. 530-532; l'investitura del 1201 si trova in R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 66.

⁴ S. COLLODO, *Stirpi signorili della Valsugana: appunti di ricerca sui da Caldonazzo e i da Castelnuovo*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano 2003, pp. 330-340.

A livello genealogico, il nodo della questione sta in una identificazione: quella di Geremia *iunior* da Caldonazzo (figlio di Bertoldo, a sua volta figlio di Geremia *senior*) con Geremia da Castelnuovo, padre di Aproino e quindi nonno di quell'ulteriore Geremia che scomparve all'inizio del Trecento lasciando ai figli (tra i quali Siccone I) il controllo della Valsugana. L'affermazione di questa identità, che risale al Montebello⁵, aveva finora permesso di constatare (più che di spiegare) la doppia denominazione, che sarebbe dunque stata in uso a partire dalla seconda metà del Duecento, e di saldare i due alberi genealogici: se infatti Geremia da Castelnuovo è il figlio di Bertoldo, coloro che avrebbero poi dominato la valle nel XIV secolo sarebbero stati i discendenti di uno dei rami degli antichi signori di Caldonazzo.

Ma tale identità, dopo un vaglio attento della documentazione disponibile, si rivela solo un'ipotesi priva di fondamento. Nessun Geremia è infatti dotato del doppio appellativo: si trova o Geremia da Caldonazzo, o Geremia da Castelnuovo; e anzi esiste un documento datato 15 agosto 1256 in cui appaiono contemporaneamente Geremia da Caldonazzo e Aproino del fu Geremia da Castelnuovo⁶. Fatta questa distinzione, è necessario ammettere che Geremia da Castelnuovo, del quale è sconosciuta la paternità e il legame con le altre linee omonime altrimenti conosciute, non è in alcun rapporto con i da Caldonazzo⁷. Egli, che è citato a partire dal 1224, è dunque il capostipite di una quarta famiglia "da Castelnuovo"⁸, che non si attribuì il titolo "da Caldonazzo" prima dell'inizio del Trecento⁹.

⁵ G.A. MONTEBELLO, *Notizie storiche*, pp. 180-181, 378; vedi anche L. BRIDA, *La famiglia feudale*, pp. 319-326 (rist. in L. BRIDA, *Caldonazzo*, pp. 125-133).

⁶ G.A. MONTEBELLO, *Notizie storiche*, app., pp. 21-24, doc. XII. S. COLLODO, *Stirpi signorili*, pp. 317-318 e 341-342, utilizza l'informazione per proporre che Geremia da Caldonazzo fosse non un figlio ma un fratello di Bertoldo.

⁷ Questo un estratto dei due alberi genealogici:

Caldonazzo (discendenza di Geremia senior) *Castelnuovo (discendenza di Geremia)*

Geremia senior 1192-1212

figlio: Bertoldo 1212, +1257

figlio: Geremia *iunior* 1236, + 1284

Geremia 1224, + 1256

figlio: Aproino, 1256, + 1284

figli: Geremia, 1263, + 1304; Francesco, 1284-1316

⁸ Va detto però che già H. GIOVANELLI, *Beiträge zu einer Genealogie der Familien der Herren von Brenta, Levico, Castelnuovo und der Herren von Castelnuovo-Caldonazzo*, II, Innsbruck, 1944-49 (dattiloscritto: Biblioteca Comunale di Trento, Fondo manoscritti, n. 5438), in una ricerca poi rimasta inedita, separava nettamente le due famiglie.

⁹ Non si trovano infatti nella documentazione duecentesca tracce di una doppia denominazione Caldonazzo-Castelnuovo, anche se l'abitudine storiografica ha spesso attribuito i due titoli non solo a Geremia e ai suoi eredi duecenteschi, ma anche ai suoi predecessori. Si veda ad esempio M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 36), Bologna 2002, p. 840 (indice dei nomi); o la svista in cui è incorsa C. BELLONI, *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck* (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 9), Trento 2004, n. 64, secondo la quale già nel 1224 sarebbe stata in uso la denominazione "Castelnuovo di Caldonazzo" (un controllo sull'originale del documento registato ha permesso di notare che la specificazione "da Caldonazzo" non è presente, e si tratta certamente di un riferimento a Castelnuovo presso Borgo). Secondo L. BRIDA, *La famiglia feudale*, p. 326 (rist. in L. BRIDA, *Caldonazzo*, pp. 132-133), il "nobilis et generosus miles Yeremia de Caldonatio-Castronovo" sarebbe

Non furono dunque i Caldonazzo ad assumere il predicato “da Castelnuovo”, ma i Castelnuovo discendenti di Geremia a divenire signori di Caldonazzo. Quando ciò potrebbe essere avvenuto? La risposta sta in un documento dell’11 maggio 1288, conservato nell’Archivio Trapp (pubblicato e trascritto nel volume in questione, pp. 91-94). In esso Geremia e Francesco, figli del fu Aproino da Castelnuovo, acquistano i diritti sul castello di Caldonazzo da Federico e Guglielmo, figli di quell’Azzone a cui il podestà imperiale Sodegerio da Tito aveva dato in custodia il castello di Vigolo (1244), e che nel 1256 erano stati investiti di quel che rimaneva dello stesso castello, distrutto da Ezzelino¹⁰.

Cosa avvenne tra il 1257 – anno in cui Geremia *junior* da Caldonazzo aveva dichiarato di essere in possesso del castello di Caldonazzo¹¹ – e il 1288? Si possono ipotizzare questi passaggi: schieratosi sul fronte ezzeliniano, egli perdette il castello a favore dei signori di Vigolo, i quali invece si erano dimostrati fedeli all’episcopato. Al 1260 risale un documento in cui numerose persone vengono chiamate a riconoscere i confini della regola di Caldonazzo: alla stesura dell’atto non è presente alcun rappresentante dei da Caldonazzo, ma vi compaiono invece Federico e Azzone da Vigolo¹². Stando alle informazioni provenienti dall’ambito padovano, rintracciate da Silvana Collodo, i Caldonazzo si trasferirono in quella città dove, indebitati, si diedero alla milizia mercenaria¹³. I da Vigolo, dopo aver tenuto il castello per meno di tre decenni, decisero di cederlo a Geremia e Francesco da Castelnuovo. Quest’ultimo fu reinvestito del castello nel 1307 dal vescovo Bartolomeo Querini¹⁴.

I Caldonazzo-Castelnuovo sono – proprio a motivo della loro importanza e complessità – una delle grandi famiglie del settore meridionale dell’episcopato rimaste escluse dalla ricerca sistematica di Marco Bettotti: chi volesse ora accingersi ad una ricerca specifica potrà farlo avendo più chiari i percorsi genealogici. La ricerca, risolvendo questo problema, ne ha evidenziato altri: da un lato la perdurante difficoltà di accostarsi alla documentazione caldonazzese, sia quella del comune (quella medioevale e di antico regime, vista da Brida nel 1961¹⁵, attualmente risulta del tutto irreperibile), sia quella dei Trapp (recentemente riportata a Castel Coira); dall’altro lato, la complessità delle rico-

stato tra i vassalli vescovili presenti al trattato di pace tra Enrico II, Mainardo II e i Castelbarco, il 4 ottobre 1279: ma la notizia si rivela infondata. Il documento che porta quella data, pubblicato in G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, III, Venezia 1786, app., n. 246 (e non II, 256, come dice il Brida), è infatti un trattato di pace tra il vescovo di Trento e la comunità di Verona, nel quale non vi è alcun Geremia; il trattato con i Castelbarco, che è datato 9 agosto 1279, si trova invece al n. 240 e ha tra i presenti solo “Mattheus de Castronovo” (e con tutta probabilità si tratta di Castelnuovo in Vallagarina).

¹⁰ G.A. MONTEBELLO, *Notizie storiche*, app., pp. 21-24, doc. XII; ad introdurre i due fratelli nella nuova proprietà fu Aproino del fu Geremia da Castelnuovo, presente Geremia da Caldonazzo.

¹¹ R. KINK, *Codex Wangianus*, n. 194.

¹² L. BRIDA, *I documenti del vecchio archivio comunale di Caldonazzo*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 40 (1961), p. 367, n. 1.

¹³ S. COLLODO, *Stirpi signorili*, pp. 315-316.

¹⁴ M. MORIZZO – D. REICH, *Codex Clesianus. Regesta*, estratto da “Rivista Tridentina”, 7 (1907) - 15 (1915), p. 45.

¹⁵ L. BRIDA, *I documenti del vecchio archivio*, pp. 366-390.

struzioni genealogiche, dato che nel corso della ricerca si sono evidenziati notevoli parallelismi onomastici tra la famiglia da Castelnuovo e un ramo di quella stirpe che in contesto cittadino veniva detta “da Borgonuovo”. Si può anzi ipotizzare che il Francesco e il Michele da Borgonuovo che tra il XIII e il XIV secolo fecero parte del Capitolo della cattedrale¹⁶ non siano altro che il fratello e il figlio di Geremia da Castelnuovo. Per spiegare i motivi di questa (eventuale) doppia denominazione, e per capire come si svilupparono in città e nel territorio gli interessi di una famiglia in rapida ascesa, saranno necessarie ulteriori ricerche.

¹⁶ Su di essi si veda E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001, pp. 532, 628. Sui da Borgonuovo si vedano i cenni di M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina*, pp. 360-365.